

ANDREA SANTURBANO

LA TRADUZIONE LETTERARIA COME
MEDIAZIONE LINGUISTICA E CULTURALE
TRA ITALIA E BRASILE

L'insegnamento delle lingue e culture straniere è un punto rilevante per lo sviluppo dell'inclusione sociale nelle società moderne e uno strumento essenziale per pensare e mediare le diverse questioni che coinvolgono la nostra contemporaneità nelle sue tante sfaccettature. Ogni lingua porta con sé un universo di singolarità, un modo possibile di occupare un posto nel mondo. Non esiste un'unica forma di vivere uno spazio, così come non esiste un'unica lingua o, all'interno di una determinata lingua, un unico modo di parlare, di scrivere, insomma, di esprimersi. La traduzione, e al suo interno l'azione implicita di mediazione culturale che essa svolge, riveste pertanto un ruolo fondamentale, che va oltre, ovviamente, questioni puramente tecnico-linguistiche e che si apre verso una rete complessa di collegamenti sia storici che culturali, sia politici che psicosociali. È su tali presupposti che la mia partecipazione al Progetto “*Transnational Italian in Higher Education*” (PNRR TNE-TRANSIT), concretizzata nel periodo di Mobilità Docenti presso l'Università per Stranieri di Siena dal 15 al 29/01/2026 e poi, in occasione dell'evento finale, dal 14 al 15/05/2026, ha avuto l'obiettivo di rafforzare la collaborazione scientifica e la mobilità tra due importanti istituzioni di due continenti diversi: l'UNISTRASI, appunto, e l'Universidade Federal de Santa Catarina (UFSC), in Brasile, di cui sono professore associato presso la cattedra di Lingua e Letteratura Italiana.

Si vuole sottolineare il verbo “rafforzare” perché, appunto, l’UNISTRASI e la UFSC intrattengono da alcuni anni un forte rapporto di interscambio, che si intende qui ulteriormente consolidare. In particolare, con il prof. Alejandro Patat sono state sviluppate delle proficue collaborazioni incentrate su progetti quali “Passeurs” (che vede appunto tra i coordinatori il prof. Patat), il “Dicionário Bibliográfico da Literatura Italiana Traduzida no Brasil” (<https://dblit.ufsc.br>) e più recentemente il progetto “Conectando Culturas” (una sorta di Prin brasiliano), con la UFSC in qualità di capofila, a coinvolgere in rete diverse università internazionali tra cui la stessa UNISTRASI, che ha infatti ospitato nel maggio 2024 uno dei convegni legati al progetto. Queste collaborazioni, oltre a propiziare conferenze, corsi e convegni nelle due sedi, hanno fruttato ben sei volumi di saggi (in italiano, portoghese e spagnolo) con il contributo determinante di docenti e studenti dei due atenei. Vado brevemente a ricordare queste pubblicazioni: *La letteratura italiana nel mondo iberico e latinoamericano. Critica, traduzione, istituzioni* (2018), *Passeurs: la literatura italiana fuera de italia (1945-1989) recepción e imaginario* (2023), *Desarquivando o literário: percursos entre línguas* (2024), *L’Italia tradotta* (2024), *Itinerari transatlantici: culture e letterature in dialogo tra Italia e Americhe* (2024) e, infine, *Itinerários transatlânticos- imagens, sons, palavras* (2025).

Gli obiettivi generali di questa mobilità consistevano in via preliminare nel(lo): 1) consolidare le basi teoriche dell’attività di ricerca presentata, ovvero “La traduzione letteraria come mediazione della lingua e cultura italiane in Brasile”, in linea di continuità con lo scambio scientifico e intellettuale già ampiamente avviato; 2) sviluppare, attraverso i percorsi della traduzione letteraria, nuovi materiali didattici per l’insegnamento dell’italiano e, di conseguenza, riflettere sulla letteratura italiana tradotta in Brasile; 3) creare le basi per una più ampia mobilità che coinvolga altri docenti e studenti; 4) rafforzare le relazioni di interscambio tra le due università, verificando in particolare la possibilità di partenariati e doppi titoli.

Questo periodo di mobilità TNE-TRANSIT, muovendosi dunque nell’ambito della traduzione letteraria, in un’accezione più specifica che riguarda il grande patrimonio di immagini e idee legate all’idea e alla rappresentazione del paesaggio, si è posto come uno strumento privilegiato di mediazione linguistica e culturale, rivolto ad una rivisitazione critica del concetto di alterità. Per dirla con un importante studioso brasiliano, Márcio Seligmann-Silva, «una lingua è un universo complesso che condensa migliaia di anni di sapere culturale decantati in forme linguistico-poetiche, che permettono di vedere il mondo da altre prospettive» (Seligmann-Silva 2022: 20, traduzione propria). Riflessione associabile altresì all’idea di concepire la traduzione nella sua condizione di scoperta di alterità – concetto, quest’ultimo, inteso nella sua pluralità –, senza tuttavia considerare queste stesse alterità figure o spazi di contrapposizione, così come espresso da Mauricio Cardozo, altro importante critico e traduttore brasiliano, che parla appunto di «forma di passaggio verso un altro da noi, magari capace di aprirsi a una nuova comprensione relazionale della condizione di

alterità dell'altro nelle forme più vive della traduzione e nelle traduzioni della vita» (Cardozo 2022: 15).

Il rafforzamento su queste basi di una collaborazione scientifica tra docenti degli atenei italiano e brasiliano, oltre che preludio auspicabile per ulteriori progetti da sviluppare con il sempre più massiccio coinvolgimento della componente studentesca, si pone dunque in un'ottica urgente di contatto tra realtà diverse che, seppur accomunate da vincoli storici e culturali, necessitano di essere attentamente rivalutate secondo prospettive postcoloniali e di effettivo riconoscimento su basi dialettiche e non di una facile e scontata assimilabilità.

In termini più specifici, uno degli aspetti più problematici e stimolanti nella lettura (e nella traduzione) di un testo letterario in lingua straniera riguarda la risemantizzazione di elementi legati agli ambienti geografici, urbanistici, temporali, in sintesi, all'esperienza di un paesaggio sia culturale che, soprattutto, fisico. Per riprendere le mie stesse parole da un testo di recente pubblicazione,

il vissuto (individuale e collettivo) di un soggetto che si concretizza in un testo, alimentato da tutto un immaginario e una memoria semantica, deve confrontarsi nell'atto della traduzione con un complesso meccanismo concettuale che deve entrare in dialogo e farsi intellegibile in un altro contesto – e qui parliamo in particolare dei movimenti fra Italia e Brasile. Questi per lo meno potrebbero essere i presupposti iniziali di un ampio discorso che volesse cercare di coniugare il ricco spettro di visioni e paesaggi a cavallo tra due culture e la mediazione offerta, in termini linguistici e letterari, dall'atto traduttivo (Santurbano 2024: 243).

Se già, come ricorda il linguista Benjamin Lee Whorf parlando di lingue naturali, le «differenze sono molto profonde, tanto che i parlanti di lingue diverse pensano secondo le diverse “visioni del mondo” che la struttura delle lingue che parlano fornisce loro» (apud: Laureti *et al.* 2023: 20), possiamo ben comprendere come le questioni implicate in una traduzione del paesaggio passino ancor di più al vaglio di un'esperienza di vita, di un immaginario, di un linguaggio e di una memoria semantica semplicemente impossibili da “trasferire” da un contesto all'altro. In questo senso, una rilettura critica dell'archivio di immagini e luoghi, soprattutto nei loro aspetti più radicati, è necessaria per ripensare la dialettica dell'intraducibilità. Questa mia ricerca, che ha già al suo attivo saggi e conferenze, ha inteso e intende: 1) affrontare le questioni inerenti alla traduzione letteraria in Brasile (ma non solo) incentrate in particolare sul lessico legato ad aspetti paesaggistici, a partire da alcuni esempi paradigmatici contenuti in testi tradotti dall'italiano; 2) rileggere la rete reale, immaginaria e simbolica di questa “toponomastica ambientale”, a partire dalla problematizzazione delle sue tensioni; 3) rivisitare criticamente parte del patrimonio storico e simbolico-immaginario nelle relazioni tra Italia e Brasile.

Senza volermi ulteriormente dilungare in questa sede su dettagli tecnici e teorici più specifici, provo a dare un solo esempio: se pensiamo ad un paesaggio che deve essere riconfigurato nel testo facendosi dunque costruzione e trama verbale, viene

chiaramente in mente il Montale degli *Ossi di seppia*. Prendiamo quel «Meriggiare pallido e assorto / presso un rovente muro d'orto, / ascoltare tra i pruni e gli sterpi / schicchi di merli, frusci di serpi», etc..., con le tipiche allitterazioni date dai raddoppiamenti (gg, ll, ss), dai suoni stridenti o striscianti delle s- impure, l'abbondanza di fricative, e poi i tanti dittonghi velari (k) fino ad arrivare alla sequenza finale del digramma "gl", sempre in chiusura di verso («abbaglia», «meraviglia», «travaglio», «muraglia», «bottiglia»), che avrebbe tra l'altro una corrispondenza fonetica in portoghese abbastanza precisa. Siamo qui di fronte ad un autentico paesaggio sonoro, ad un linguaggio che non riproduce solo un'immagine data, ma che la significa e la costruisce all'interno del testo. Se prendiamo invece le traduzioni disponibili, esse appaiono segnate da un'ansia di significato, da immagini da riprodurre e rappresentare in un paesaggio che si appiattisce su una visualità scevra degli altri sensi. Oltreché segnate da una sintassi che, per correr dietro a rime e significati, ricorre ad anastrofi e iperbati che liricizzano l'andamento poetico dello scarno verso montaliano. E poi ancora quei *meriggiare*, *meriggio*, *meriggi*, che si frastagliano nella traduzione dell'intera raccolta montaliana in un discutibile «passar à sesta» (più o meno ritraducibile come *trascorrere la siesta*), come capoverso di «Meriggiare...», e poi «meio-dia» (*mezzogiorno*) e «tardes» (*pomeriggi*) (cfr. Montale 2002: 69, 79 e 135). Insomma, anche le indicazioni temporali di Montale mettono in crisi la traduzione, che non sa decidersi tra le fasi della giornata, resta presa tra le schermaglie di queste suddivisioni diurne. E perché non prendere a prestito il registro sensoriale del soggiorno in un altro golfo rispetto al ligure, quello di Sorrento, ai piedi tra l'altro del Vesuvio, da parte di Oswald de Andrade, in *Memórias sentimentais de João Miramar*? Avremmo così una «sesta quieta» – «Longe cidade sesta quieta» (Andrade 2004: 91), che potrebbe, perché no, risultare un utile suggerimento per i versi montaliani, che potrebbero così suonare in traduzione libera:

Sesta quieta, pálida e absorta
num muro ardente de uma horta,
escutar entre prunos e estepes
toques de melros, ciclar de serpes.

Nas trincas do solo ou sobre a vicia
ver das formigas vermelhas as filas
que ora se quebram ora se iniciam
em cima de minúsculas pilhas.

Observar entre os ramos o palpitar
distante de lascas de mar
enquanto sobem trêmulos chiados
de cigarras de cumes pelados.

E andando pelo sol brilhante
sentir com triste maravilha
como é a vida toda e seu trabalho
neste seguir rente a uma muralha
com em cima cacos vítreos de navalha.

Insomma, mi pare che queste riflessioni possano aiutare a pensare come la lingua sia strettamente connessa agli ambienti, il golfo ligure in questo caso, che la impregnano nella sua morfologia. Dunque, tradurre (e questo va a beneficio dei tanti studenti che la praticano transitando tra vari registri linguistici) si rivela un universo complesso e stimolante, intertestuale molto più che freddamente tecnico. Si potrebbe anzi aggiungere che spesso pensare (e tradurre) il paesaggio può estendersi verso spettri ideologici molto ampi, meritevoli di analisi attente del linguaggio e dell'immaginario ad esso sotteso. Può essere utile a tal proposito ricordare in modo paradigmatico, in merito ai transiti culturali tra Italia e Brasile, un vecchio brano di Massimo Bontempelli, contenuto in *Noi, gli Aria*, raccolta di *reportages* dal Sudamerica, in occasione di un viaggio del 1933. In esso è evidente una tendenza all'etnocentrismo:

Qualcuno, a proposito della accennata difformità di carattere tra i ventun stati di cui si forma il Brasile, può obiettarci che unità non vuol dire uniformità. Può addirittura richiamarmi all'esempio dell'Italia che tra tutti i paesi del mondo è quello in cui il senso dell'unità è più preciso e perfetto, e pure nel suo limitatissimo spazio di territorio offre la maggiore varietà di toni naturali: dal Gran Sasso a Capri, dalle pinete alle Dolomiti, dal Delta del Po alla Versilia, e via via, la gamma dei colori forme toni timbri corre la più grande varietà immaginabile.

Ma anzitutto in Italia i trapassi sono gradualisti; in secondo luogo le proporzioni delle composizioni sono state mantenute dall'artefice con una attenzione piena di scrupolo; da ultimo, e soprattutto, basterebbe quella ossatura e quella inquadratura così precise e imperative – Alpi Appennini e i tre mari – per dare a questo breve e variissimo spazio il carattere della unità più inconfondibile; e poi a tradurla da unità naturale a unità umana. (Bontempelli 1991: 61-62).

Dunque, si descrive una realtà non familiare ricorrendo a dei parametri di riferimento connotati da valutazioni di merito del tutto soggettivamente etnocentriche (certo anche per esigenze ideologiche, visto che Bontempelli scrive questi articoli, in pieno fascismo, per «La gazzetta del popolo»). Questi paragoni tendono di certo a rendere più domestici e domesticabili scorci e paesaggi evidentemente distanti da un immaginario più comune agli italiani. Ma occorre allora riprendere Yi-Fu Tuan, uno dei padri della cosiddetta “geografia umanistica” degli anni '50-'60, quando ci ricordava in pratica che

gli esseri umani, individualmente o in gruppo, tendono a percepire il mondo con un 'self', come se fosse il centro. L'egocentrismo e l'etnocentrismo sembrano essere tratti umani universali, sebbene la loro intensità vari grandemente fra gli individui

e i gruppi sociali. [...] L'egocentrismo è l'abitudine ad ordinare il mondo in maniera tale che le sue componenti diminuiscano rapidamente di valore lontano dal 'self'. [E nell'] etnocentrismo (egocentrismo collettivo), le illusioni di autosufficienza sono più facili da sostenere (Tuan 2012: 48-49, traduzione propria)

Anche in questo senso, l'opportunità di scambi che le più moderne politiche accademiche consentono internazionalmente si rivelano strumenti essenziali, come si accennava all'inizio, per confronti proficui che non si annullino, oziosamente, nel riconoscimento dell'altro come entità necessaria e separata.

E per tornare infine al mio periodo di mobilità TNE-TRANSIT, esso si è confermato estremamente produttivo per i contatti e gli scambi pressoché giornalieri intercorsi con colleghi della UNISTRASI in termini di progetti e strategie tesi a consolidare i rapporti tra le due istituzioni, basati in gran parte sulle dinamiche traduttive insite nei rapporti linguistici e culturali. In particolare sono da segnalare gli incontri, oltre che con la Pro-Rettrice alle Relazioni Internazionali, prof.ssa Carla Bagna, con i professori Laura Ricci (Coordinatrice del Dottorato in Italianistica), Sabrina Marchetti (responsabile CILS e DITALS), Giuseppe Marrani (direttore del Dipartimento di Studi Umanistici), Eugenio Salvatore (coordinatore del Corso di Laurea in Lingua e cultura italiana), Matteo La Grassa (coordinatore del Corso di Laurea in Lingua, letteratura, arti italiane in prospettiva internazionale), Tomaso Montanari (Rettore), Massimo Palermo, Liana Tronci e Alejandro Patat. Tali incontri si sono incentrati in particolare su ipotesi di partenariato riguardanti CILS, DITALS, doppi titoli, interscambi di discenti e docenti, nonché progetti in rete, come il GeoStoGrammit (<https://geostogrammit.it/site/index>), che dialogano da vicino con il già menzionato Dizionario Bibliografico della Letteratura Italiana tradotta in Brasile (DBLIT, <https://dblit.ufsc.br>), progetto sviluppato dalla UFSC, in cooperazione con l'Universidade de São Paulo, sin dal 2010. A tal proposito occorre aggiungere che il progetto DBLIT è stato presentato nella stessa UNISTRASI nel maggio del 2025, in una conferenza dal titolo «Itinerari transatlantici: la letteratura italiana tradotta in Brasile». Insomma, questa serie di relazioni internazionali ha fatto da preludio al progetto sviluppato durante il mio TNE, «La traduzione letteraria come mediazione della lingua e cultura italiane in Brasile», in concomitanza con la presenza di altri due colleghi in missione, la prof.ssa Nora Sforza (Universidad del Salvador, Buenos Aires) e il prof. Rodolfo Suarez Ortega (Universidad Nacional de Colombia).

Quasi non ci sarebbe bisogno di rimarcare ulteriormente la straordinaria opportunità di questi progetti di mobilità che consentono di tessere nuove reti e di ampliare le basi critiche, teoriche e culturali per una proficua collaborazione inter-accademica, soprattutto in una contingenza geopolitica che vede drammaticamente trascurare proprio lo strumento del dialogo.

BIBLIOGRAFIA:

- Andrade 2004 = Oswald de Andrade, *Memórias sentimentais de João Miramar*, São Paulo, Globo.
- Bontempelli 1991 = Massimo Bontempelli, *Noi, gli Aria*, Palermo, Sellerio.
- Cardozo 2022 = Mauricio Mendonça Cardozo, *Despedir-se é preciso – à guisa de prefácio*, in Márcio Seligmann-Silva, *Passagem para o outro como tarefa: tradução, testemunho e pós-colonialidade*, Rio de Janeiro, Editora UFRJ.
- Montale 2022 = Eugenio Montale, *Ossos de sépia*, trad. di Renato Xavier, São Paulo, Companhia das Letras.
- Laureti *et al.* 2023 = Sara Laureti / Cristina Marras / Davide Peddis (a cura di), *Plurimi: Migrazioni e contaminazioni tra le scienze*, Roma, CNR Edizioni.
- Santurbano 2024 = Andrea Santurbano, *Visioni e paesaggi tra Italia e Brasile, spaesamento e traduzione*, in: Patricia Peterle / Andrea Gialloredo / Andrea Santurbano (a cura di), *Itinerari transatlantici: culture e letterature in dialogo tra Italia e Americhe*, Novate Milanese (MI), Prospero.
- Seligmann-Silva 2022 = Márcio Seligmann-Silva, *Passagem para o outro como tarefa: tradução, testemunho e pós-colonialidade*, Rio de Janeiro, Editora UFRJ.
- Tuan 2012 = Yi-Fu Tuan, *Topofilia: um estudo das percepções, atitudes e valores do meio ambiente*, trad. di Livia de Oliveira, Londrina, Edel.